

## 9. La seconda fase dei Paleologi e la fine dell'impero bizantino (1354 - 1453)

### 9.0.1. Il trapasso e i suoi presupposti

L'impero era decaduto dal ruolo di potenza internazionale a quello di forza regionale eminente e, infine, si era trasformato in un piccolo stato curiosamente frammentato in dominati greci, tessali e traci e in una costellazione di città, Filadelfia, Tessalonica, Momemvasia, Mistra, Adrianopoli, Selymbra e la capitale. La data iniziale per questo lungo e graduale trapasso è da stabilirsi al 1204, anno dell'espugnazione crociata, dopo il 1320, però, la guerra civile che sconvolse il mondo bizantino negli anni venti aveva provocato il ridimensionamento degli orizzonti della politica internazionale della *basileia* e una prima seria intromissione delle potenze balcaniche, Serbia e Bulgaria, nei territori bizantini. Nonostante l'energica esperienza di governo di Andronico III (1328 – 1341) l'impero non riuscì a recuperare la sua posizione internazionale, limitandosi a esercitare il ruolo di principale potenza del sud dei Balcani e perdendo completamente, eccezion fatta per Filadelfia e i suoi dintorni, tutti i territori in Asia minore. Negli anni quaranta e cinquanta, squassati da altre due terribili guerre civili, Costantinopoli si ridusse a capitale di un impero in gran parte controllato da Serbi e Bulgari e minacciato da Ottomani e Genovesi.

Il crollo politico si accompagnò a quello economico e finanziario: i commerci nel Bosforo finirono nelle mani dei mercanti stranieri, soprattutto Genovesi, e il bilancio statale si ridusse a essere quello di una grande e importante città, Costantinopoli.

L'inizio della fase intermedia di questo processo è ovviamente da ricercarsi nel secolo precedente e si riassume in una sola frase: l'abbandono della vitale esperienza nicena e, paradossalmente, la riconquista di Costantinopoli. Dopo Nicea la *basileia* perse completamente di vista l'oriente e l'Asia minore per sbilanciarsi, inevitabilmente, verso l'occidente e i Balcani. Fu un fatale errore perché Costantinopoli abbandonò la sua stessa genetica e cioè di essere il ponte strategico e militare, demografico e culturale, tra Asia ed Europa. Bisanzio scelse di essere una rilevante potenza europea e qui firmò la sua condanna e colui che impugnò la penna per sottoscrivere questo grave atto fu uno dei più grandi imperatori bizantini, Michele VIII Paleologo.

La storia è in sé stessa un complesso di paradossi, svolti nella continuità temporale: la vicenda degli ultimi due secoli dell'impero bizantino è emblematica di questo.

### 9.0.2. Le fonti e la cultura

#### 9.0.2.1. Eterogeneità

Sfranze, Doukas, Giovanni Cantacuzeno e Calchocondila sono le fonti per la storia di questo ultimo secolo bizantino e sono storici profondamente diversi tra di loro: il discorso storico su Bisanzio si fece eterogeneo. Giovanni si occupa della primissima parte di quest'epoca, mentre Sfranze, Doukas e Calchocondila affrontano principalmente la seconda parte, il XV secolo.

Sfranze e Giovanni, poi, furono contemporanei agli eventi che descrissero e parteciparono attivamente alla vita e al governo dell'impero; animato da uno spirito nazionalista e da una profonda avversione verso gli Ottomani è anche il lavoro di Doukas che, tra le altre cose, manifesta una grande simpatia a favore dei Genovesi. Calchocondila, al contrario, si schierò apertamente a favore degli Ottomani che sono, secondo lui, quasi i naturali eredi del prestigio bizantino. Tanto Doukas quanto Calchocondila, inoltre, scrivono dopo la caduta di Costantinopoli, non partecipano agli eventi e sono già storici post bizantini quando non ottomani.

#### 9.0.2.2. Disomogeneità

Giovanni Cantacuzeno segue, nella sua narrazione, il periodo che giunge agli anni ottanta del XIV secolo. Dopo di lui Sfranze, pur lavorando in retrospettiva, è testimone diretto solo degli eventi che si svolgono dopo il secondo decennio del XV secolo, ancora di più questo va sottolineato per

l'opera di Doukas e del Calchocondila i quali, addirittura, scrivono dopo la fine dell'impero. Storiograficamente la fase che va dal 1380 al 1420 è mal documentata e quella che la segue testimoniata in maniera quasi completamente indiretta, anche se in larga parte, attendibile. Questo iato è significativo del crollo informativo e analitico che attraversa l'ultimo secolo bizantino che è in contraddizione con tutta la storia precedente dell'impero.

Qui, davvero, viene sottolineata la crisi strutturale che sconvolge la *basileia*: non si sapeva più scrivere di sé stessi.

### 9.0.2.3. Tra Ottomani ed Europei

L'eterogeneità nelle fonti percorre anche il modo di vedere le relazioni con l'occidente e soprattutto la maniera di intendere le relazioni con la chiesa romana. Qui gli storici traducono, rispecchiandola, una spaccatura dentro la società bizantina degli ultimi cento anni.

Sfranze, Giovanni e Calchocondila rifuggono da ogni ipotesi unionista e dall'abbandono della specificità religiosa bizantina, mentre Doukas propugna la necessità di un accordo con Roma e di una decisa apertura all'occidente.

Viene, così, sottolineato un contrasto che segnava l'intera società dell'ultimissima Bisanzio e che possiede una verticalità e sincronica orizzontalità. Il nucleo dirigente, il governo e in genere tutti gli imperatori, seppur con qualche sbandamento nell'epoca di Giovanni V (1354 – 1391), propendevano per un accordo con Roma, la soluzione dello scisma e un'alleanza organica con gli europei in funzione anti ottomana; buona parte della società civile e delle classi popolari, invece, erano orientate verso un rifiuto netto dell'unificazione e nutrivano una profonda diffidenza nei confronti dei Latini: si svilupparono, addirittura, atteggiamenti benevoli verso i Turchi, ben rappresentati dalla nota parola d'ordine o motto: "Meglio il turbante del sultano che la tiara del Papa".

In ogni caso, eccezion fatta per il Calchocondila, il rifiuto di Roma non si tradusse in una generalizzata accettazione dell'espansione musulmana e soprattutto della fine della *basileia*. La stessa eroica e popolare estrema resistenza di Costantinopoli durante l'assedio del 1453 testimonia di un orgoglio diffuso che potrebbe essere riassunto, con parafrasi più recente, da un 'né con i Turchi né con il Papa'.

### 9.0.2.4. I paradossi nel nazionalismo bizantino

Questo complesso di atteggiamenti contraddittori determinò uno scenario paradossale: le forze che maggiormente tenevano alla sopravvivenza di Bisanzio erano costrette a digerire una contaminazione culturale e religiosa, poiché consapevoli del fatto che Costantinopoli, da sola, non era capace di reggere all'impatto dei Turchi Ottomani e si ha l'impressione di uno scollamento tra gli obiettivi vitali della politica bizantina e le sue aspirazioni ideali.

Questa fu, per la nostra analisi, la grande aporia dell'ultimo secolo della *basileia*: l'impero, infatti, fu costretto a dichiararsi vassallo dei Turchi, a concedere privilegi commerciali ai mercanti ottomani e un fondaco in Costantinopoli, mentre sotto banco e spesso malvolentieri ricercava alleanze costose ideologicamente con l'occidente. Nell'ultimo secolo bizantino, quindi, la tradizionale ideologia nazionalista di Bisanzio venne messa a dura prova e non resse al confronto con la difficoltà dei fatti reali e i fatti, come recita un vecchio adagio, ebbero la testa dura, come di solito succede nella storia.

### 9.0.2.5. I quattro partiti e le difficoltà bizantine

Possiamo descrivere, a partire dall'atteggiamento delle fonti storiografiche, la formazione di almeno quattro fazioni nel mondo politico e popolare di Costantinopoli.

Una prima fazione, a nostro parere maggioritaria, era favorevole a una lotta contro i Turchi e osteggiava un contemporaneo cedimento verso l'occidente; si trattava di un nazionalismo 'puro' e, certamente, perdente sotto il profilo strategico e della concretezza storica, ma che ha fatto grande Bisanzio nella storia e che le aveva permesso di oltrepassare il trauma del 1204: buona parte delle classi popolari e dei residui *dinatoï* aderirono a questa mentalità.

Un secondo partito, non maggioritario ma importante, guardava con interesse agli Ottomani che

avrebbero potuto rompere la sudditanza verso Genova e Venezia e, in genere, le intromissioni occidentali, e organizzare una nuova Bisanzio, protetta dall'imperialismo turco ma, ovviamente, non cancellata da quello. In questo fronte possiamo trovare soprattutto il mondo artigianale e mercantile di Costantinopoli, secondo lo slogan 'meglio il turbante che la tiara'.

Una terza fazione era schierata a favore di un'alleanza con Venezia, in funzione nuovamente anti turca, ma favorevole a un'unione ecclesiastica con Roma: si trattava, probabilmente, di una piccola e minoritaria parte del mondo mercantile e artigianale di Costantinopoli, che da un ritorno dei privilegi veneziani sperava di ritrovare forza verso la concorrenza assolutamente sleale di Genova e di Galata.

Infine un quarto partito, anti turco come il precedente, ma sbilanciato verso l'imperialismo genovese e che non era troppo proiettato verso l'unionismo nei confronti di Roma.

In generale la *basileia* si presentò divisa di fronte alla sua prova finale e proprio questa divisione rese quel confronto finale e letale.

### **9.0.3. I *basileis* e la politica**

#### **9.0.3.1. Da Giovanni V a Costantino XI**

L'epoca in oggetto è contrassegnata dalla lunghissima esperienza di governo di Giovanni V Paleologo, che va, complessivamente, dal 1354 al 1391 ma che viene interrotta, testimoniando un grande nervosismo, dal governo usurpante di uno dei suoi figli, Andronico IV, contro imperatore tra il '76 e il '79, e poi da una seconda usurpazione nel 1390 ad opera di un nipote, al secolo Giovanni VII Paleologo. Manuele II, figlio di Giovanni V, resse le sorti dell'impero dal 1391, anno della morte del padre, fino al 1425 e gli successe Giovanni VIII (1425 – 1448), suo figlio e, infine, l'ultimo *basileus* della storia bizantina, Costantino XI o, secondo altre tradizioni, Costantino XII.

Non tutti questi imperatori furono all'altezza delle difficoltà dell'epoca e soprattutto Andronico IV e Giovanni VIII manifestarono un velleitarismo che procurarono gravi danni all'impero, altri, Manuele e l'ultimo imperatore, Costantino, dimostrarono determinazione, coraggio e un sano realismo. La continuità di governo e la capacità politica della classe dirigente bizantina dell'ultimo secolo, insomma, furono altalenanti, come furono, inevitabilmente, oscillanti gli atteggiamenti verso Ottomani e occidentale.

#### **9.0.3.2. Localismo e decentramento**

L'esperienza di governo pluricefalo stabilita sotto il Cantacuzeno fu ribadita e allargata; sotto Giovanni V i suoi figli, Andronico IV, Manuele II e i nipoti, Giovanni VII e Teodoro I, ebbero incarichi amministrativi nelle separate terre dell'impero. Paradossalmente mentre le monarchie europee imitavano l'esperienza centralizzatrice e il diritto pubblico bizantino, avviandosi a fondare lo stato assolutista, Costantinopoli si allontanava dalla sua tradizione e decentrava in maniera quasi feudale la sua forma di stato, facendo dell'appartenenza al lignaggio imperiale la fonte del potere e del governo e della sua separazione localistica: così, il Peloponneso, la cosiddetta Morea, Tessalonica, la superstita Tracia, Selymbra e le poche città residue si trasformarono in potentati autonomi.

#### **9.0.4. I territori della *basileia***

La *basileia* subì, inoltre, nella seconda metà del XIV e lungo il non particolarmente brillante governo di Giovanni V Paleologo, un secondo e definitivo ridimensionamento territoriale: l'intera Tracia venne perduta, insieme con Didymotikon e Adrianopoli, a vantaggio dei Turchi, qualche anno più tardi cadde anche Tessalonica, che però venne riacquisita temporaneamente, per essere infine perduta del tutto nel 1423.

Dopo il 1423 la *basileia* si riduceva a Costantinopoli e i suoi dintorni, al Peloponneso e a poche isole nell'Egeo, null'altro: Bisanzio divenne una regione circondata dai Turchi Ottomani.

La stessa capitale si ridusse a una città di appena cinquantamila abitanti e la popolazione complessiva dell'impero, al 1453, si aggirava intorno ai duecentomila cittadini su una superficie di venti o trentamila chilometri quadrati e quindi un'area grande, grosso modo, come il Veneto e il Friuli e per di

più discontinua territorialmente.

## 9.0.5. I Turchi Ottomani in Tracia e Serbia

### 9.0.5.1. Serbi e Bizantini vassalli di Murad I

La vera protagonista, però, della fine di Bisanzio fu l'incredibile avanzata turca, poi, la debolezza ormai decennale della *basileia* catalizzò il processo; inoltre il contemporaneo crollo della Serbia favorì la concretizzazione di questa irruzione militare e politica: le cose si accompagnarono.

Nel 1354, Gallipoli divenne il primo avamposto europeo degli Ottomani, sette anni dopo cadde Didymotikon e l'anno seguente, il 1362, Adrianopoli: la Tracia era turca. Qualche anno prima, nel 1355, era venuto meno il grande re della Serbia, Stefano Dusan e la sua costruzione 'imperiale' si disgregò negli scontri intestini alla nobiltà.

Dalla Tracia gli Ottomani puntarono, allora, a occidente, accerchiando i residui territori bizantini senza incontrare una seria resistenza; alla Maritza, nel 1371, l'esercito serbo di Uros IV fu annientato e la Serbia fu costretta a riconoscere la supremazia turca mentre Murad iniziò a fregiarsi del titolo di Sultano. Inevitabilmente, due anni dopo, Giovanni V Paleologo si dichiarò vassallo del Sultano e la *basileia* fu infeudata nello stato ottomano. In vent'anni lo scenario balcanico era radicalmente mutato. L'avanzata ottomana proseguì inarrestabile: intorno al 1380 l'intera Macedonia, la Serbia meridionale e l'Albania furono direttamente occupate dai Turchi e a coronare questa incredibile offensiva nel 1387 Tessalonica venne espugnata. Ancora due anni e nel cuore del Kosovo, in un sito detto il Campo dei merli, i Serbi patirono un secondo e definitivo rovescio militare che decise la fine dell'indipendenza del loro regno, anche se durante la battaglia il Sultano stesso, Murad I, venne ucciso da un boiario serbo.

La battaglia del Campo dei merli fu davvero un evento epocale, tanto da essere scritta in chiave opposta dai poemi serbi di ispirazione cavalleresca e che divennero un genere importante per tutta la letteratura del tardo medioevo dell'Europa orientale. Nel 1389 poteva verificarsi la fine dell'impero bizantino, circondato da ogni parte dagli Ottomani, privo di un vero retroterra militare e agricolo e nei fatti ridotto a un protettorato posto sotto lo stretto controllo turco e soprattutto privo di alleati validi nei Balcani. Questa fu la realtà dell'ultimissimo periodo di Giovanni V Paleologo.

### 9.0.5.2. La temporanea impasse ottomana

In verità poteva attendersi qualcosa di simile, anche perché, cosa gravissima per la vicenda di Bisanzio, una grande crociata alla quale parteciparono Tedeschi, Francesi, Ungheresi, Italiani e Polacchi e che mise in campo ben 100.000 soldati contro il Sultano, cifra superata solo dall'impresa asiatica del Barbarossa di due secoli prima, fallì miseramente a Nicopoli, nel 1396, dove l'esercito crociato fu, semplicemente, distrutto.

Dopo di allora i Veneziani pensarono di occupare direttamente gran parte della residua *basileia* con lo scopo di coordinare le operazioni contro i Turchi e di usare la loro forza navale nel confronto. Costantinopoli, però, ebbe la fortuna di incontrare un grande statista in Manuele II e prendere tempo, mentre i Turchi del nuovo Sultano Bayazet furono costretti ad affrontare la potenza di Tamerlano che, nel 1402, li sconfisse rovinosamente.

Il *basileus* seppe affrontare con grande intelligenza questo scenario senza scendere a patti troppo compromettenti con Venezia e a rese irrimediabili verso gli Ottomani: Costantinopoli e il despotato residuo della Morea rimasero sotto il protettorato turco, ma Manuele seppe costruire un'alleanza con i residui regni e principati balcanici, tutti sottomessi come il suo impero al vassallaggio verso gli Ottomani, che ritardò l'avanzata turca e seppe approfittare ai massimi termini dell'avanzata dei Mongoli di Tamerlano in Asia. Addirittura Tessalonica venne ripresa insieme con qualche città portuale del Bosforo e, soprattutto, si dissolse la morsa intorno a Costantinopoli.

Questo miracolo politico diede i suoi effetti fino agli anni venti del XV secolo, dopo i Turchi, superato lo choc subito ad opera dei Mongoli e oltrepassata una terribile guerra intestina, ritornarono sulle loro posizioni e nuovamente, dopo il 1425, si portarono a ridosso della capitale della *basileia* potendo, con tranquillità, deciderne del destino.

Furono, comunque, ottenuti almeno tre decenni di respiro politico e militare, oltre che un'innequivocabile riconferma dell'individualità politica e strategica di Bisanzio.

### 9.0.6. La fine dell'impero romano d'oriente

Dopo il 1425 l'impero si ridusse a essere una piccola città – stato completamente assediata da terra e dal mare e solo aiutata da effimeri apporti di Veneziani e Genovesi. Pochi anni dopo Tessalonica, seppur ceduta ai Veneziani venendo incontro alla loro aspirazione a esercitare un ruolo diretto nel confronto bellico contro gli Ottomani, cadde in mano turca, nuovamente e definitivamente. Una seconda crociata contro gli Ottomani, dopo il disastro della prima, era impraticabile, malgrado le iniziative, ora dirette, dei governanti bizantini in tal senso; pigrizie e reciproche diffidenze ostacolavano ulteriormente l'organizzazione di una grande manovra europea nei Balcani. I reiterati viaggi in Europa degli imperatori si rivelarono imprese turistiche e culturali, incapaci di essere comprese in patria e di produrre concreti effetti nella politica internazionale: Costantinopoli, seguendo i paradossi che abbiamo presentato in questo capitolo introduttivo, non poteva che perdere, in ogni direzione si muovesse.

Da un lato, buona parte della sua classe dirigente e dei suoi ceti popolari vedevano di buon grado un'alleanza stabile con gli Ottomani, sognando la cristallizzazione di un rispettoso vassallaggio e deprecando un diretto intervenendo latino che avrebbe, inevitabilmente, richiesto l'unione ecclesiastica e il rinnegamento della cultura bizantina ma anche prodotto gravi danni e la denuncia di un'alleanza con gli Ottomani ormai percepita come naturale e indolore. Dall'altra parte il fronte politico anti turco, dopo il disastro di Nicopoli, si muoveva con estrema circospezione e faceva riferimento a interessi commerciali ed economici ben rappresentati da Genova e Venezia, ma non possedeva il necessario spessore culturale e appoggio popolare.

Nonostante gli eroici sforzi di Manuele II e Costantino XI e gli intenti, assolutamente anti storici di Giovanni VIII, Costantinopoli e l'impero romano d'oriente, e ci sentiamo di usare questa definizione, avevano deciso, dopo tre secoli di ingerenze, intromissioni e contaminazioni culturali di genere diversissimo, di morire. Questo, ovviamente, non fu un processo consapevole per i contemporanei.

### 9.0.7. La vendetta dell'Asia minore e i Turchi

Negli anni quaranta i Turchi oltrepassarono il Danubio e dilagarono nell'attuale Romania e, paradossalmente, il cuore dei loro eserciti era formato da fanti armati alla leggera tutti tratti da leve anatoliche, formate da cristiani o da reclute appena convertite all'islam. Gli errori epocali dei Bizantini si rivoltavano contro i Balcani interi: l'abbandono dell'esperienza nicena rese l'Europa orientale vulnerabile e l'Asia minore, dove ancora sopravvivevano *georgoi* e *dinatoi* bizantini, anche se in forma azzerata culturalmente e socialmente dall'occupazione ottomana, presentò le sue energie militari.

Significativo è il fatto che se in epoca nicena, in Asia minore, fossero cinquantuno metropoliti, diciotto arcivescovadi e ben 468 vescovadi, agli inizi del XV secolo, una *notitia*, in buona sostanza un censimento, descriveva una situazione per la quale i metropoliti erano scomparsi e sopravvivevano solo tre arcivescovi e quindici diocesi: la *notitia* sottolineava un crollo politico e culturale irreversibile.

Inconsapevolmente ma anche no, tenendo dietro a certe idee filo ottomane che percorrevano la società bizantina e precedentemente esposte, i sudditi abbandonati si ripresero la loro rivincita, e in maniera armata, contro quelli che erano stati i tradizionali avversari della *basileia* nei Balcani. Ci sarebbe da ragionarci sopra e ragionare, cioè, su una seconda forma di nazionalismo bizantino e popolare, quello anatolico e filo ottomano.

Lo scriviamo in estrema sintesi: le miglior forze militari del Sultano furono quelle abbandonate a sé medesime dalla politica bizantina di fine XIII e di inizio XIV secolo, energie disgustate dalla ritirata e dai continui patteggiamenti con l'occidente e per le quali gli Ottomani furono una vera rottura rivoluzionaria e per certi versi dei liberatori.

### 9.0.8. L'eroismo di Costantinopoli

Costantinopoli, comunque, malgrado sé stessa e i suoi errori cercò di resistere e con un'ostinazione ed eroismo che le fanno onore e si accompagnano all'intera sua storia e tradizione: gli ultimi anni della *basileia*, soprattutto gli ultimi trenta, inducono alla commozione.

La capitale si trasformò in una splendida e strategica trappola per tutti gli attori proprio perché pretese di esercitare ancora una volta un ruolo internazionale, non abdicando alla sua storia antichissima; Veneziani, Genovesi e in genere gli Europei 'scoprirono' l'importanza della seconda Roma proprio in ragione di questa resistenza, orgoglio e reiterata autonomia.

Dopo il 1425, l'impero, in contraddizione con la sua rovina politica, economica e militare, si presentò al mondo per quello che era stato per un millennio, un'istituzione degna di imitazione e, per certi versi, inimitabile. Contemporaneamente, per rimanere nel concreto, il Peloponneso, nonostante fosse sottoposto precisamente come la capitale alla supremazia turca, prosperava commercialmente ed economicamente e nutriva il resto dell'esiguo impero e, quindi, donava una relativa stabilità produttiva.

Costantinopoli, inoltre, si trasformò in un'immensa fortezza e alla cura e al mantenimento di quella fu chiamata con successo la popolazione urbana, secondo metodologie che sono ben evidenziate dalla strenua ed eroica resistenza all'ultimo e definitivo assedio turco, nonostante le aperte e già descritte divisioni politiche e filosofiche. Tutto questo produsse una dilazione, abbastanza importante, alla caduta definitiva dell'impero.

### 9.0.9. "Il ragno tesse la sua tela nel palazzo dei Cesari"

Le contraddizioni, però, non possono essere cancellate e se Giovanni VIII Paleologo ottenne, attraverso la diretta partecipazione bizantina al concilio di Firenze del 1439 e una chiara impostazione autoritaria e cesaro - papista, l'abbandono del veto sul *filioque* e l'unificazione formale della chiesa orientale con quella romana, l'anno seguente la chiesa ortodossa insorse e non accettò i canoni conciliari.

Quattro anni dopo, una seconda crociata subì una terribile sconfitta in Bulgaria e quella battaglia, la battaglia di Varna, segnalò l'inattualità della politica di mediazione con gli occidentali dell'imperatore e anche la fine definitiva delle possibilità di sopravvivenza di Bisanzio oltre che confermare la svolta epocale segnata dal disastro del Campo dei merli del 1389 e di Nicopoli nel 1396: dopo Varna la *basileia* poteva solo affidarsi alla benevolenza e al calcolo politico del Sultano, che era un calcolo a tempo.

Quel tempo durò solo nove anni: la fine di Murad II, tutto sommato accomodante e favorevole a una prosecuzione dell'ibrida alleanza con Bisanzio, e l'assunzione al trono ottomano di Maometto II cambiò radicalmente lo scenario; a fine maggio del 1453, dopo un lunghissimo assedio e subendo un massacro pari solo a quello operato da Latini e Veneziani nel 1204, Costantinopoli fu espugnata.

Si scrive che il Sultano, passeggiando dentro il palazzo imperiale appena conquistato, pronunciò alcuni antichissimi versi persiani: "Il ragno tesse la sua tela nel palazzo dei Cesari".

La seconda Roma era finita e insieme con lei un'avventura storica millenaria.

Con la fine di questa rimase solo un pugno di mosche nelle mani dei calcoli di Veneziani e Genovesi ma un estremo orgoglio nel corpo mai ritrovato e, probabilmente, seppellito in una fossa comune dai vincitori dell'ultimo *basileus*, Costantino XI, che morì combattendo come un comune fante lungo le mura della città ormai espugnata.